

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

È Natale, è festa grande: si celebra nel mondo cristiano e, come si dice, postcristiano, la nascita di Gesù, il Cristo, venuto a portare se stesso come principio di pace, giustizia, amore; e promessa di salvezza. Ascoltiamo allora le parole dette a chi vuol metterlo alla prova: «Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo, e non sapete distinguere i segni dei tempi?» (Mt 16, 2-3), e cerchiamo di scrutare i cieli in questo Natale del 2012.

«Quando è mattina, se il cielo è rosso cupo, voi dite: *oggi è burrasca*»: e sembra davvero *burrasca* il triste panorama che si apre davanti a noi.

In Italia la politica sembra aver perso la bussola; ci si batte per la conquista del potere, riversando sull'avversario la responsabilità di ogni male. Lo spreco di denaro pubblico, il dissesto ambientale per pluriennale incuria, il pesante inquinamento di vasti terreni sono nodi che hanno radici molto lontane, e che l'opera del governo ora dimissionario non è riuscita a sanare; la nostra disastata economia, unitamente a quella mondiale, ha poi consentito di raddrizzare soltanto in minima parte i nostri conti pubblici.

Non meno preoccupanti sono l'Europa incerta e divisa, con rischi di autoritarismi economici, e l'instabilità di molti paesi islamici che, usciti da regimi autoritari, sembrano incapaci di trovare un equilibrio fra istanze religiose e le libertà democratiche.

«Quando si fa sera, se il cielo rosseggia, voi dite: *bel tempo*»: cerchiamo anche qualche segno di bel tempo.

Cerchiamo di cogliere come segno positivo qualche voce di fiducia nella maturità del popolo italiano; qualche ottimista che cerca, nel marasma dei difetti di cui si fregia l'italianità, anche aspetti di eccellenza, da coltivare e potenziare. Ma soprattutto motivo di speranza trovo nell'impegno quotidiano della *Caritas* e dei suoi volontari, testimoni di una chiesa fedele all'Evangelo; nelle richieste di aiuto, particolarmente numerose in questo momento, che ci ricordano chi lavora tutto l'anno per gli altri: *Amnesty International*; *Mani tese*; *Medici senza frontiere* e molte altre associazioni che lavorano in favore di persone in gravi difficoltà. Sono segno di chi non dorme e continua a operare. Al di là di commoventi cerimonie o facili sentimentalismi, sono *sentinelle*: «..... quanto resta della notte?... La sentinella risponde "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite"» (Is 21, 11-12). Come ci invita il profeta, impariamo a vegliare, in questo Natale; a domandare, a convertirci, a non restare fermi.

Buon Natale a chi mette l'impegno a non rimanere indifferente, a riflettere senza pregiudizi; a diventare partecipe della vita e dei problemi degli altri, nei modi e nelle forme possibili a ognuno; e ancora, impegno a trovare una strada nuova per uscire dal tunnel, a cercare cause e rimedi in un contesto più ampio di quello puramente economico; impegno a un profondo mutamento al nostro modo di abitare la terra, bene prezioso da conservare e governare con passione, razionalità, lungimiranza.

E buon Natale, nonostante tutto, anche ai molti per cui è occasione di ritrovarsi tutti insieme, in famiglia, per scambiarsi gli auguri, per sentirsi, forse anche solo superficialmente, più lieti e più buoni. Chissà che possa anche diventare il momento della sincerità, dell'autocritica, dei ripensamenti, del perdono...

in questo numero

BUON NATALE! ♦ G. Chiaffarino **TACCUINO DI QUESTI GIORNI** ♦ S. Fazi **IL REGNO DI DIO** ♦ E. Giribaldi **CORRUZIONE E LEGGE** ♦ D. Zerbi **TRE DONNE FUORI DAL COMUNE** ♦ F. Mandelli **ALTRI NONNI ALTRI NIPOTI** ♦ **centoquaranta e.b.** ♦ **una bella storia** M. Zanol **NON POTEVAMO NON FARE NIENTE** ♦ **segni di speranza** m.z. ♦ **schede per leggere** ♦ **la cartella dei pretesti**

BUON NATALE!

In tutte le culture la festa è l'occasione per *vivere insieme* un evento, una memoria, un'appartenenza, una speranza condivisa, ma anche nelle culture ispirate dal cristianesimo la festa del Natale è sentita anche da parte di chi non professa la fede nella nascita a Betlemme di Gesù di Nazaret, il Dio fatto uomo. Per cristiani e non cristiani queste feste natalizie accolgono il senso che viene loro dato, ma soprattutto offrono l'occasione a quanti si sentono legati da sentimenti affettivi di *stare insieme*. [...]

Elemento essenziale è la convivialità attorno alla tavola, luogo straordinario di umanizzazione, di ascolto reciproco, di scambio della parola, luogo dove dire sì alla vita con le sue fatiche, le sue sofferenze, le sue gioie e le sue speranze. Abbiamo bisogno di dire questo sì, di dire *grazie* e vivere la gratitudine verso la terra, verso gli altri, verso Dio se credenti, e di dirlo *insieme* cercando una gioia comune, condivisa. Perché sia conviviale, la tavola va preparata innanzitutto con la volontà precisa di invitare qualcuno a condividere il cibo che prepariamo: i parenti, ma anche gli amici, qualcuno che amiamo e che rischierebbe di fare Natale da solo o in una situazione che non potrebbe renderlo contento. Solo dopo aver definito i commensali, si può pensare ai cibi da preparare: cibi capaci di esprimere *straordinarietà*, eccesso di bontà da gustare e cantare, cibi che, allietati dal vino, possono favorire una sobria ebbrezza: non un vino qualsiasi, non necessariamente il più costoso, ma quella bottiglia preziosa tenuta in serbo per gli amici, aperta per l'occasione, profumo e gusto fuori dall'ordinario.

ENZO BIANCHI, *Che cosa significa mangiare insieme*, la Repubblica 20 dicembre 2012

TACCUINO DI QUESTI GIORNI

Giorgio Chiaffarino

Tutto inizia con Monti che, davanti alla finanza mondiale, dice: «Se il paese avesse bisogno di me io sarei a disposizione». Ma non aveva affermato che, finita l'esperienza del suo governo, sarebbe tornato alle sue precedenti occupazioni? Sì, ma benevolmente molti pensano che siccome è in USA, davanti ai boss della finanza, faccia quella affermazione per tranquillizzare i mercati... I maligni invece pensano: ha già cambiato idea! E siamo al successo di Bersani alle primarie del Pd. Sembra semplice: il consenso al suo partito nei sondaggi schizza oltre il 30%. La legge elettorale non cambierà: troppi veti incrociati. Il Pd si prepara a scegliere i candidati con una formula che escluda – in toto o in parte – l'abborrito intervento della segreteria che nomina chi vuole. Allora tutto va per il meglio? Neanche per sogno.

Non c'è più di mezzo Renzi? Riscende in campo Berlusconi. «Per vincere» dice lui, ma non ci crede nessuno, forse nemmeno lui. La migliore è di Grillo: «Ancora tu? Non dovevamo non vederci più?».

Appello del cavaliere ai *moderati*: «Tutti insieme con me se no vincono i comunisti». Qualche paura: ritorna il gioco *Monti sì Monti no*: cambiano i nomi ma è sempre voglia di Dc.

L'Europa è preoccupata: il professore ha recuperato credito all'Italia, ma non ci sarà anche l'idea di tenere al guinzaglio un paese che troppo spesso è stato *ballerino*?

E siamo alla riunione del Ppe. A sorpresa arriva Monti. Che cosa c'entra Monti con il Ppe? Non si saprà mai se è stato un invito sollecitato o meno! È un plebiscito, tutti sono per lui, non solo la destra, ma anche il socialista Hollande.

La pattuglia dei centristi italiani è in fibrillazione: come è possibile ottenere in qualche modo la sponsorizzazione di Monti? Il presidente assicura la sua disponibilità ad assumere incarichi nell'interesse del paese, ma nel contempo ribadisce che importante è la condivisione dell'*agenda*, non il nome di chi ne sarà esecutore politico.

Il Pd ostenta tranquillità. Il presidente Napolitano non è contento: le cose non vanno come sperava e lo si capisce. La decisione di Monti appare soprattutto contro la destra (che lo ha brutalmente sfiduciato in parlamento): in realtà danneggia il Pd. Grande delusione da quelle parti: *Noi stimiamo Monti e siamo sempre stati fedeli agli impegni che abbiamo preso con lui* (anche a caro prezzo!). Si deve invece leggere così: *c'è qualcuno che non lo è stato e ha cambiato idea in corso d'opera*.

C'è da valutare l'effetto magico del potere del quale, dopo la prova, è molto difficile l'abbandono. Ce lo ricordano amici che sono passati per una analoga esperienza.

E così ci prepariamo alle elezioni. I partiti saranno di nuovo una cinquantina tra grandi, piccoli, piccolissimi, e gli altri, quelli che hanno solo una targa sulla porta.

Mentre ci avviciniamo alla campagna elettorale, Barbara Spinelli fa una delle sue belle analisi (*Repubblica* 19.12.12) e ci racconta della influenza di Milano nelle vicende generali, virtù e vizi del nostro paese. Scrive: «Mario Monti contro Silvio Berlusconi?... Sia Berlusconi che Monti di questa città sono figli... Monti si ritiene alternativo all'inventore di Forza Italia, e certo non ha ingombranti interessi privati da anteporre a quelli pubblici. Ha una levatura e un respiro europeo del tutto assenti nel Cavaliere. Ma è alternativo per davvero, ne ha la volontà, oppure è l'altra faccia d'una medaglia che non muta? [...] Sembra enorme il divario fra Berlusconi e Monti, ma ancora non sappiamo bene la visione che Monti ha del mondo: se auspichi la riscoperta del senso dello Stato, o se sia un fautore della società senza Stato, senza politica, senza contrapposizione fra partiti. Di una società che tramite i suoi manager, o banchieri, o economisti, «educi il Parlamento» e la politica, e li sorpassi, come lui stesso ha auspicato il 5 agosto nell'intervista a *Spiegel*, infastidito dalle tante, lente procedure della democrazia. Fino alla presentazione delle candidature sarà difficile conoscere esattamente gli schieramenti su cui dovremo pronunciarci: ma l'ipotesi più verosimile è che ci troveremo con una destra più sbilanciata a destra; un centrosinistra più aperto a sinistra; un centro prossimo al centrodestra con la benedizione vaticana. E se nessuna alleanza avrà i numeri per governare?»

IL REGNO DI DIO

Sandro Fazi

Dopo le considerazioni di Franca Colombo sul convegno dedicato lo scorso ottobre a Brescia al Regno di Dio è vicino (Convertire anche noi, NOTAMilano 405, 26 novembre 2012) Sandro Fazi riprende il complesso argomento illustrandolo anche con alcune significative citazioni.

Che cosa è il Regno di Dio per noi? Ne leggiamo nella scrittura e lo invociamo nelle preghiere: ma come lo interpretiamo? Vogliamo addentrarci in questi pensieri per il desiderio/dovere di vivere la nostra spiritualità con sempre maggiore consapevolezza. Certamente ognuno ha elaborato una propria risposta, una idea che definisca almeno nelle linee generali le caratteristiche di questo *Regno*. Nel pensiero cristiano non mancano studi su questo tema, anche se le elaborazioni non sono concordi. Cercheremo di farci aiutare da questi testi nella nostra ricerca.

L'espressione Regno di Dio può far pensare alla figura di un monarca assoluto: ma accantoniamo queste immagini che non corrispondono alla nostra cultura attuale. Anche il lessico dovrebbe essere aggiornato. Consideriamo piuttosto che cosa ci dicono i vangeli su questo tema. I richiami sono moltissimi, come sappiamo: non ci danno però alcuna definizione, ma un modello di vita. Il Regno è già presente, il Cristo ne è il centro e il riferimento è nel Regno di Dio, presumibilmente, continuerà a fare le cose straordinarie che ha compiuto in vita.

Ricordiamo qualche passaggio evangelico, tra i tanti ben noti:

Mt 9, 35: «Gesù annunciava il vangelo del regno e curava ogni malattia e infermità»;

Mc 1, 14-15: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è giunto. Convertitevi e credete al vangelo»;

Lc 4, 43: «Bisogna che io annunci la buona notizia del Regno di Dio anche nelle altre città, per questo sono stato mandato»;

Lc 17, 20-21: «I farisei gli domandarono: "Quando viene il Regno di Dio?" Egli rispose "Il Regno di Dio non viene in modo che si possa osservare. Nessuno potrà dire 'eccolo qui o eccolo là', perché il Regno di Dio è già in mezzo a voi'»;

Lc 23, 36-43: «In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso».

Nessuna definizione, quindi, ma le azioni di Gesù descrivono di per sé come il Regno si attuerà: il Signore curerà ogni sofferenza e instaurerà la pace e la giustizia (la giustizia di Dio, non quella degli uomini). Parliamo di tempi escatologici, cioè presumibilmente alla fine della storia, anche se non sappiamo che cosa questo significhi. Vediamo se e come le interpretazioni di alcuni pensatori e teologi cristiani contemporanei di cui abbiamo qualche conoscenza possono aiutarci a capirne qualche cosa di più.

Rudolf Bultmann, teologo luterano (*Gesù, Queriniana*, sesta ediz.):

Il Regno di Dio non è un bene al quale si volgano il volere e l'agire umano. Non si tratta di una grandezza che possa essere realizzata in qualche modo da un comportamento

umano e che in qualche modo abbia bisogno degli uomini per giungere alla esistenza. In quanto escatologica si tratta di una grandezza semplicemente extramondana. Contro ogni impazienza che vuole accelerare il Regno di Dio riferiamoci alla parabola del seme (Mt 4, 26-29)... anche se si parla spesso in linguaggio figurato di *entrata* nel Regno di Dio, non si può per questo rappresentarsi il Regno di Dio come una grandezza che potrebbe essere realizzata in una comunità storica di questo mondo. Infatti tutte le rappresentazioni di cittadini e membri del Regno, soci del Regno e così via sono assolutamente false. Il Regno di Dio non è una grandezza che si realizza nella storia umana, non si fa parola della sua fondazione, della sua costruzione, del suo compimento e non si può parlare di questo, ma soltanto della sua *vicinanza*, della sua *venuta*, della sua *apparizione*. Si tratta di una grandezza soprannaturale, non mondana. Gesù rifiuta completamente tutte le rappresentazioni che la fantasia umana può creare intorno al Regno di Dio vuol dire che agli uomini è proibito farsi una idea della esistenza dell'aldilà.

Gustavo Gutiérrez, esponente della *Teologia della Liberazione*:

Senza avvenimenti storici liberatori non c'è crescita del Regno, ma il processo di liberazione non avrà vinto le radici stesse dell'oppressione, dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo se non con l'avvento del Regno, che è prima di tutto un dono. In più si può dire che il fatto storico, politico liberatore è crescita del regno, è avvenimento salvifico, ma non è la venuta del Regno né tutta la salvezza.

Wolfhart Pannenberg (teologo luterano che sostiene l'aspetto razionale della rivelazione):

La rivelazione definitiva di Dio che sarà chiara alla fine della storia davanti agli occhi di tutti i popoli, sarà l'evento escatologico della risurrezione dei morti, con il quale Dio instaurerà il suo Regno tra gli uomini, regno di pace e di giustizia, realizzazione piena dell'uomo, sia a livello individuale che a livello sociale. Dio infatti si rivelerà portando a compimento la ricerca dell'uomo, [...] il fatto che il futuro escatologico della signoria di Dio non rimane in un lontano aldilà, ma diventa una forza che determina il presente, pur senza perdere il suo carattere futuro, caratterizza il messaggio di Gesù sulla prossimità del Regno di Dio

Giuseppe Barbaglio (*Gesù ebreo di Galilea*, EDB):

Il simbolo regale nasce nell'area dell'antico Medio Oriente per dare corpo alla speranza dei poveri, di quanti cioè nella storia non riescono a ottenere giustizia. Questi delusi nelle loro attese dai re terreni, lungi dall'abbandonare la domanda di giustizia, la trasferirono in una sfera trascendente, aspettandosi da Dio ciò che i monarchi non seppero colpevolmente dare. [...] In questa proiezione futura il simbolo regale di Dio ha dunque origine da attese politiche andate deluse e serve a esprimere speranze trascendenti riposte appunto nell'azione divina.

Questa panoramica potrebbe continuare a lungo, ma forse non è necessario. Abbiamo sentito cose che in fondo già pensavamo. Il Regno non prenderà forme mondane; del resto: «il mio Regno non è di questo mondo», è molto di più. È una presenza quotidiana, impalpabile, come una nuvola biblica nella quale possiamo essere immersi in virtù e in ragione della nostra adesione alla fede. Il Regno sarà il nostro modo di vivere quando sarà irrigato di bontà, solidarietà, armonia e quindi di giustizia. Si realizzerà alla fine del nostro cammino nella storia, se e quando la nostra evoluzione sarà compiuta; è il nostro destino, la nostra speranza. Qualcosa che vale la pena di aspettare. Forse non possiamo fare niente per la sua venuta; è presuntuoso pensare di anticiparlo; viene secondo la economia del seme nella terra che germoglia al tempo dovuto. Possiamo tuttavia ostacolarlo, ritardarlo o impedirne lo sviluppo interferendo negativamente con la nostra maturazione, individuale e collettiva. Questa è forse la nostra responsabilità: educare noi e le generazioni successive a operare per la crescita positiva di quanto ci circonda.

CORRUZIONE E LEGGE

Emilio Giribaldi

Da qualche tempo si fa un gran parlare della corruzione e dei guasti che ne derivano al tessuto sociale, all'economia e alla vita democratica. La corruzione (il concetto generale ed extragiuridico comprende sicuramente anche la concussione, la frode negli appalti, la turbativa dei pubblici incanti e altri illeciti a danno della collettività, che qui è superfluo elencare) è notoriamente un sistema risalente ai tempi antichi o addirittura primitivi delle aggregazioni socio-politiche ed è anche fenomeno diffuso su scala mondia-

le. Il che, ovviamente, non ci consente di rifugiarci nel comodo e almeno in questo caso profondamente errato detto popolare *mal comune mezzo gaudio*.

Secondo alcuni autorevoli osservatori è da ritenere che il solo danno economico (per non parlare di quello sociale e politico, forse più grave) per la collettività nazionale sia ben superiore ai 60 miliardi di euro annui indicati dalle statistiche ufficiali. E il problema è per noi aggravato dalla presenza massiccia sul territorio di organizzazioni criminali, quali la mafia, la 'ndrangheta, la camorra e altre, che della pratica corruttiva hanno da tempo fatto strumento principale di azione dopo aver messo in secondo piano (temporaneamente e parzialmente, sia per scelta opportunistica sia per adeguamento all'evoluzione dell'economia) la plateale violenza materiale costituita da omicidi, attentati, danneggiamenti, sequestri e simili.

Le cronache degli ultimi mesi, e particolarmente quelle giudiziarie, ci narrano come certi veri o finti ingenui amministratori pubblici o esponenti di primo piano dell'economia e della finanza del *ricco Nord* abbiano dovuto finalmente prendere atto di quanto stava avvenendo ormai da tempo sotto i loro occhi distratti: infiltrazioni criminali nel pubblico e nel privato operanti appunto con la corruzione (intesa nel senso largo indicato sopra), in vista principalmente dell'investimento in attività formalmente legali dei proventi illeciti, *ripuliti* sempre con il mezzo della corruzione.

Spesso sentiamo dire, o diciamo noi stessi, che il Paese ha il governo (inteso anche qui in senso lato come somma dei poteri supremi) che si merita. Eppure potremmo avere un sistema decisamente migliore dell'attuale se tutti fossimo meno attivamente o passivamente conniventi con il sistema stesso e con coloro che lo rappresentano. A esempio, evitando di mandare nelle amministrazioni locali e nel Parlamento soggetti che non sono degni della carica per varie e note ragioni. O reclamando collettivamente un limite legale alle plurime retribuzioni faraoniche di certi *managers*. O, in altro campo, rifiutandoci di evadere l'IVA sulla prestazione del muratore o dell'idraulico. Oppure ancora, non chiedendo o accettando preferenze indebite nelle pratiche amministrative o, peggio, nei concorsi pubblici.

Senso dello Stato e della collettività: questa in definitiva è la vera legalità, strettamente legata a quella moralità pubblica e privata illustrata in un recente bel libro di Stefano Rodotà.

A proposito delle leggi e delle norme in generale non si può, in questi giorni, fare a meno di qualche commento sul nuovo progetto legislativo in materia, appunto, di corruzione e connessi. Sembra doveroso verso i cittadini che intendono essere informati chiarire innanzitutto che il dispendio di tempo, di energie e anche di risorse causato dalle discussioni interminabili sul tema, in Parlamento e in altre sedi, con relativo tira e molla da destra e da sinistra, sarebbe stato evitabile, come hanno anche osservato illustri giuristi, semplicemente bloccando il decorso della prescrizione dei reati (di tutti i reati, come è regola in quasi tutti i Paesi occidentali) almeno a partire dal momento dell'individuazione dell'incolpato: le norme del codice penale già in vigore da tempo sarebbero state ampiamente sufficienti per la repressione degli illeciti, e giudici non si sentirebbero assillati permanentemente dalla prescrizione incombente. Malgrado qualche accenno, tale intervento sul regime della prescrizione è ancora bene di là da venire, e la causa è ravvisabile, senza alcun dubbio, nelle resistenze a oltranza di operatori, parlamentari e politici in genere che nella prescrizione dei reati, spesso spacciata per assoluzione nel merito, vedono tuttora lo strumento per rendere vani i processi anche a costo di caterve di impugnazioni infondate e di aumento abnorme del numero dei processi stessi.

E manca del tutto nella legge approvata la punizione adeguata del falso in bilancio, reato caratteristico dei cosiddetti colletti bianchi e preliminare alla costituzione di fondi neri destinati alla corruzione o altre imprese illecite nonché strumento di quella *ripulitura* di cui s'è detto prima.

Altre modifiche della legge penale sulla materia in questione sembrano seguire invece una strada più corretta e razionale. Ma si tratta, come peraltro riconoscono alcuni dei promotori, di passi insufficienti per la cura efficace e tempestiva di una malattia grave quale quella che affligge la nostra società minacciandone le fondamenta: cura che, si ripete, necessita da un lato di leggi chiare, organiche e veramente uguali per tutti e dall'altro, e soprattutto, di un radicale cambiamento culturale e morale di tutta la collettività nazionale.

TRE DONNE FUORI DAL COMUNE

David Zerbi

Con questo titolo, significativo, è avvenuto la sera del 26 novembre scorso, all'Ambrosianeum, sotto il patrocinio di *Città Costituzione*, l'Associazione di Valerio Onida, un libero incontro con la città da parte di tre donne Assessori della giunta Pisapia del Comune di Milano. Lungi dall'essere una manifestazione di propaganda politica – anzi con caratteristiche di un dialogo ristretto, quasi un incontro d'élite... – è stata un'occasione di autentica, appassionata e al tempo stesso approfondita esposizione dell'esperienza di un anno di lavoro di polis da parte di tre donne: Lucia De Cesaris, Lucia Castellano e Chiara Bisconti, preposte rispettivamente agli assessorati dell'Urbanistica ed Edilizia privata, del Demanio e dei Lavori Pubblici, della Qualità della vita e dello sport, con incarico del Personale.

Ho ritenuto che valesse la pena di parlare di questo specifico incontro – per altro, non certo unico nel mondo amministrativo e politico di Milano – perché mi è parso di cogliere in esso e di dover condividere taluni aspetti caratterizzanti e significativi, al di là delle seppur pregevoli comunicazioni di contenuti.

Anzitutto, il valore di *restituzione*: l'eletto *deve* all'elettore una risposta e questo dovrebbe avvenire in un *dia-logo* tra le parti. La circostanza effettiva di una arena ristretta e non partitica; la distanza dalla necessità di dimostrare o di captare comunque la benevolenza del pubblico e la franchezza efficace, ma disadorna, delle risposte, hanno certamente favorito questo scambio.

Sono rimasto molto impressionato dalla competenza e dalla profondità delle esposizioni, ricche di dettagli tecnici, di citazioni dei problemi e delle loro cause, delle loro evoluzioni, delle criticità sottostanti, tuttavia senza perdere le grandi visioni d'insieme delle problematiche della città. Il tutto detto con estrema puntualità, ma sempre con grande passione, portata in campi molto ardui e tutt'altro che innocenti.

Ho potuto cogliere così, esposte con estremo realismo, problematiche tecniche e insieme umane, difficoltà di ogni genere, ma anche visioni di soluzioni, al di là di belle intenzioni o di pure recriminazioni sugli errori del passato.

È emerso quale elemento comune e fondamentale di tutte le esposizioni il senso di relazione con la città e le persone di Milano: nei programmi, negli atteggiamenti della pubblica civica amministrazione, nei rapporti con lo stesso personale tecnico-amministrativo ereditato (del quale sono state più volte elogiate le competenze, spesso oscure), nelle iniziative e anche negli scontri con la città. Relazione ha significato ascolto e flessibilità; umanità prima dell'imposizione (per esempio, nel capitolo *case popolari*); il valore del benessere civico, ecc.

Tutto questo non è stato per nulla retorico, autocelebrativo o autoassolutorio. Se da un lato è stato possibile cogliere, molto a fondo, la portata delle difficoltà reali presenti o affrontate in ogni campo (credo che il citare i residui di precedenti amministrazioni o le difficoltà della perdurante e coriacea burocrazia, la rigidità di bilancio o delle leggi, i rapporti spesso defatiganti con i sindacati, possano soltanto evocare alcuni degli ostacoli o delle asprezze del lavoro svolto); d'altro lato, sulla scorta di moltissime e interessanti notizie e fatti emersi, io sono stato colpito dallo spirito e dal clima di servizio intensamente vissuto da queste donne a favore del nostro Comune.

Questa notazione sottolinea la percezione di una sostanziale e significativa caratteristica di lavoro e ritengo che questo non possa non fare riferimento alla condizione femminile degli Assessori. Ne sono prova il palese e verificabile disinteresse personale, a cui fa riscontro un impegno quotidiano che si intreccia e coinvolge largamente il proprio mondo personale e familiare, la straordinaria franchezza, la serenità e la vivacità assolutamente naturali che hanno consentito a queste *donne* di parlarci proprio della loro vita quotidiana e familiare intrecciata e spesso sconvolta dall'impegno assessorile.

E ancora, il già citato atteggiamento relazionale, onesto, pratico e diretto di risolvere i problemi, laddove la diplomazia diviene realismo e rifugge dal politichese strumentale in modi sostanzialmente diversi dal modello ormai invalso, ahimè!, nel mondo politico e amministrativo quale ci viene rappresentato ogni giorno. Al di là della retorica delle quote rosa, questo mi sembra un esempio di assoluto valore in senso sociologico, ma anche tecnico-amministrativo proprio l'attivazione di specifiche competenze.

Eppure, molte delle notizie apprese, delle autentiche difficoltà incontrate, ma soprattutto delle risoluzioni positive non mi erano note: quando ne hai una felice (rara!) esperienza

ti rendi conto delle carenze, delle deformazioni, della partigianeria dell'informazione veicolata dai media, anche di quelli che non sono di parte conclamata.

Nasce un reale problema di conoscenza, per valutare, per partecipare, per esserci.

Mi sono domandato quanto l'immediatezza personale nella condivisione dell'esperienza abbia di per sé un valore comunicativo, certamente non facile in una pubblica amministrazione, ma ritengo che molto si debba innovare nel campo della comunicazione della *polis*. Azzardo due notazioni: l'opportunità di dare un rilievo marcato ai fatti positivi, onesti, costruttivi (troppo spesso in ombra rispetto a quelli negativi) e il rivolgersi a un pubblico giovanile, così come *Città Costituzione* e talune persone ricche di esperienze significative portano encomiabilmente i loro valori civili nelle scuole. Proposte da discutere.

ALTRI NONNI ALTRI NIPOTI

Fioretta Mandelli

Partendo dalla mia molteplice esperienza di nonna con cinque nipoti maschi e due femmine vorrei aggiungere qualcosa a quello che ha scritto Franca Colombo sul n. 404 di *NOTA Milano*. Sono tutte vere e interessanti le osservazioni sulla situazione che noi nonni del 2000 viviamo accanto a figli e nipoti: vera la nostra utilità pratica, veri i deliziosi sacrifici che facciamo per lunghi anni aiutando a *tenere* i piccoli figli dei figli (mi raccomando, soprattutto i maschi!). È vero anche che, quando i nipoti crescono, i rapporti si fanno più complessi e difficili. In fondo sperimentiamo una seconda volta quello che avevamo vissuto con i figli adolescenti, con in più una specie di delusione, perché abbiamo per gli ex nipotini un amore gratuito e incondizionato. E sappiamo anche che li perdiamo davvero: si staccano sempre di più da noi, diventa quasi difficile incontrarli. Ora non c'è più la necessità di *tenerli*: passano interi week end fuori casa, non si sa di preciso dove, oppure in casa da soli, arrangiandosi benissimo. È inutile che li invitiamo a pranzo da noi, si fanno loro cucina, naturalmente sempre con qualche amico/a.

È vero che il loro stesso mondo culturale è quasi del tutto estraneo al nostro. Qualche volta benedico il latino, che ha costretto vari miei nipoti a conservare, almeno fino a 16 anni, un rapporto quasi regolare con la nonna che spiegava la sintassi e traduceva Catullo in modo più affidabile di Internet. Ma poi anche il rapporto con il latino diventa autonomo (forse glielo ho insegnato troppo bene), e allora sembra davvero che questa relazione affettiva, che resta dentro di noi tanto forte e unica con i nipoti, sia davvero solo unilaterale. Non serviamo proprio più.

Però... vorrei dire qui come mi pare che non si perda proprio tutto. È vero che anzitutto non dobbiamo desiderare che loro vogliano ancora ricevere da noi. È da loro che possiamo aspettare di ricevere noi qualcosa. Qualcosa che non è solo il piacere di vederli, quando ci sopportano per una breve visita, ma che può diventare, con tanta pazienza da parte nostra, uno spiraglio aperto sul futuro, che loro vivono magari senza capirlo, e che noi non viviamo e non capiremo forse mai, ma che ci interessa e anche ci appassiona, proprio perché è il *loro* futuro. Non sono loro che devono ascoltare la nostra esperienza, ma noi che dobbiamo imparare ad ascoltare la loro. Non è facile: ci vuole pazienza e perseveranza, ma mi sembra che la lunga consuetudine di confidenza e di vita tesaurizzata negli anni dell'infanzia ci sia sotto sotto di aiuto, sia qualcosa su cui si può ancora contare.

Qualche volta, inaspettatamente, un ricordo che noi avevamo perso, loro ce lo riportano come qualcosa che non dimenticano, che per loro è stato importante. Qualche volta invece è necessaria una specie di interrogatorio, magari iniziato in modo scherzoso, che finisce per aprire gli occhi su come un giovane di ventidue anni vive durante una vacanza solo in giro per l'Europa. Questo dell'*interrogatorio* non è un modo di dire. Qualche volta una serie di domande sembra smuovere nel nipote grande un groviglio di pensieri che, a poco a poco, cominciano a chiarirsi, e sembra sia utile anzi tutto per chi dà le risposte. Qualche volta è una mail che viene da lontano a rivelarci in modo chiaro e sincero dei sentimenti che non credevamo quel ragazzo provasse, tanto meno che sapesse e volesse esprimere. Certo che esperienze come queste sono rare, ma l'amore dei nonni è paziente, segue e osserva da lontano, non si scoraggia... Non sto ripetendo le caratteristiche della carità secondo san Paolo?

Mi sembra che non sia giusto vedere la vecchiaia come un inverno, in cui i semi germoglieranno quando non ci saremo più, e accontentarsi di questo. La vecchiaia, come

ogni età, ha frutti da scoprire e da gustare *ora*, e un quadro di vita che non vorrei fosse solo di terra arida e rugosa.

Un vecchio che sa scoprire e far crescere la ricchezza nascosta della sua età, che sa mantenere una vita capace di superare anche gli ostacoli e i mali fisici senza negarli, un vecchio o una vecchia che restano *curiosi del mondo*, mi sembra che possano essere persone capaci di interessare, almeno una volta ogni tanto, anche i nipoti cresciuti.

centoquaranta

e.b.

Libri di carta, libri elettronici; riviste in atomi e giornali on line: dibattito aperto. L'odore di carta stampata si perde nell'aria come i mitici aromi dei giorni d'infanzia.

Tra i doni di Natale anche piccoli animali, peluche interattivi senza pile, vezzeggiati nel tempo di carole e lumini, gettati poi nell'afa delle ferie estive.

«Buon noncompleanno!» diceva ad Alice il cappellaio matto. Buona *ferialità*, ripeto nell'eco di festa.

una bella storia

NON POTEVAMO NON FARE NIENTE

Margherita Zanol

Tra gli amici che mi ospitano quando vado a Roma ci sono Giovanna e Filippo. Sono parte di quella che si dice «una bella famiglia»: tre figlie, tre gatti, tanti fratelli e sorelle con figli e figlie, i genitori, anziani, ma presenti, amati e rispettati da tutto il clan.

Hanno una bella testa, un grande cuore, un fortissimo senso civico e morale, che vivono però con una sorta di leggerezza, che a un primo sguardo fa sembrare tutto normale. Filippo mi prende in giro perché vado a messa, io lo chiamo «pericoloso senza dio», provando per loro una grande stima, oltre che tantissimo affetto. Vivono in una grande casa, piena di colori e cose belle. Filippo ha un lavoro molto prestigioso, che lo fa viaggiare in tutto il mondo. Giovanna si occupa del *ménage* della casa e della famiglia, oltre che del suo lavoro (si sa, le donne lo fanno) con tenacia, fermezza ma anche con una lievità, che fa sembrare tutto facile e naturale. Stare da loro è quindi sempre un'esperienza sorridente e che arricchisce.

In uno di questi soggiorni romani, circa un anno e mezzo fa, mi è stata aperta la porta da un signore africano, che mi ha accolta, ha preso la valigia, mi ha accudita, in modo inaspettatamente formale. Non lo avevo mai visto prima e non era la persona che mi aspettavo di incontrare in quella casa. Pur essendo loro persone abbienti e indaffarate, conducono infatti una vita «di sostanza», ma informale, aiutati da una colf efficiente e «normale». Ho attribuito questo nuovo ingresso alla posizione di Filippo. «Le convenzioni sociali» ho pensato.

La sera, dopo cena, sedute sul divano, Giovanna mi ha raccontato la storia. Kedogu, questo è il suo nome, è un signore keniota. Ha fatto per trent'anni il cameriere in una villa dell'Olgiate, quartiere residenziale medio-alto di Roma. Con il suo lavoro ha mantenuto una numerosa famiglia in Kenya, ma, per estinzione della famiglia presso cui lavorava e per altre vicende, aveva perso il lavoro ed era senza dimora. Dormiva sotto gli archi di qualche rovina romana. «Sai, ci indigniamo tanto a parole quando vediamo l'abbandono degli immigrati... Non potevamo non fare niente quando l'ho saputo. Vive nella cameretta vicino alla terrazza. Sta cercando lavoro, almeno per altri due anni, per maturare la sua pensione».

È difficile trovare un lavoro di questi tempi. Kedogu, inoltre, non è un lavoratore forte: la sua esperienza è stata in una casa con tanti domestici e si intuisce che ha molto bisogno di essere sempre seguito. Giovanna però non ha mollato; tra lavori *part time* e con qualche fallimento, è comunque riuscita a trovare per lui delle soluzioni. Tra l'altro, ha ridotto il lavoro molto ben fatto della sua domestica, che (anche questo è importante) ha accettato, per farlo fare in maniera per certi versi meno affidabile a lui, e ha ottenuto di fargli pulire le scale della palazzina dove abitano. So che, sul lungo tempo, questa ospitalità è stata per Giovanna, Filippo e le ragazze abbastanza faticosa. I ritmi di Kedogu non sono i suoi e lei, certe volte, si irrita per questo.

A fine anno il loro ospite tornerà in Africa. Questa ospitalità è durata due anni. Giovanna e Filippo, quando me lo hanno detto, hanno, con una risata, tirato un sospiro di

sollievo. Kedogu tornerà in Kenya con la sua pensione, spero non ignaro di quanto ha ricevuto. Sono sicura che tra qualche mese Giovanna e Filippo non ne parleranno nemmeno più. Sarà, nei loro ricordi, un episodio, nemmeno tanto importante. Uno dei tanti della loro normalità.

segni di speranza

m.z.

I BAMBINI TI ASPETTANO!

Isaia 30,18-26b; 2 Corinti 4,1-6; Giovanni 3,23-32a

«Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione... I tuoi orecchi sentiranno questa parola dentro di te: questa è la strada, percorretela». E ancora: «I tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo... Allora egli concederà la pioggia per il seme che hai seminato». Queste bellissime parole di Isaia nella prima lettura ci indicano con chiarezza la proposta: non idoli d'oro, ma pioggia abbondante per il seme. Non immagini immonde, ricoperte d'argento, ma pascoli abbondanti per le mandrie e gli animali. La proposta non elimina la sofferenza, ma ci mostra la strada per affrontarla, attraversarla, superarla. Le cose del mondo offuscano la via, velano la Notizia, ci dice S. Paolo, ma la proposta è davanti a noi chiara, ci mostra la vera sostanza, a patto che lasciamo sgretolare i nostri pregiudizi e ci facciamo disposti a cambiare, anche nel nostro quotidiano, anche alla nostra età, quello che occorre cambiare.

In questi anni viviamo tempi difficili: riferimenti annebbiati, valori non riconosciuti, bisogni primari sempre più presenti anche in chi ci è vicino. Ci sembra quindi di vivere tempi *particolarmente* difficili. Quelli di noi che hanno superato la giovinezza sanno in realtà che ogni anno ha portato con sé preoccupazioni o delusioni per il presente, talvolta ansia e scarsa speranza per il futuro.

Le letture di questa domenica poi ci dicono chiaramente che la parola del Signore non è uno scudo che allontana il male e il dolore. E allora? Qual è il significato della nascita di questo bambino, destinato a una morte ingloriosa? Dobbiamo chiederlo al Signore con forza; con la forza di Giovanni, che ha fortemente e con grande passione dato l'annuncio che la Parola si è fatta carne. Con la forza di san Paolo, che ci invita a non perderci d'animo. Gesù si è fatto uno di noi a Betlemme.

È lì l'inizio, è da lì che, come dice Carlo Maria Martini, il Verbo si è concentrato per esplodere e vivificare. È lì che oggi purtroppo la sofferenza è tanta e la speranza quasi nulla. E allora, da Betlemme, vorrei mandare al Signore la toccante invocazione che ho ricevuto in un bellissimo messaggio di Natale: «Gesù, i bambini palestinesi, i bambini israeliani Ti aspettano: aspettano che tu porti la Pace. Aspettano, aspettano...».

V domenica dell'Avvento ambrosiano C

schede per leggere

In un giorno di umor nero, nulla di meglio di un libro come *La banda degli invisibili*, E/O 2012, pp 202, € 13,60, di Fabio Bartolomei, giornalista scrittore sceneggiatore, che ha voluto parlare dell'uomo, della solitudine e questa nostra povera Italia con le divertenti imprese di un gruppo di arzilli *vecchiotti*.

Come età, i quattro protagonisti sono sugli ottanta, anno più anno meno; si ritrovano per combattere l'isolamento, coltivano come possono l'amicizia, e anche segreti sentimenti d'amore. Con qualche piccola mania, non si rassegnano alla prepotenza dilagante: così inviano a casa dei padroni le cacche dei loro cani non debitamente raccolte; fingono svenimenti sulle corsie preferenziali dove sfrecciano le auto blu dei politici; progettano, nientedimeno, il rapimento di Berlusconi.

La risata che nasce spontanea e che attiva il buonumore ha comunque come sfondo situazioni di sofferenza, in una età che sembra consentire solo il rimpianto di tempi migliori. Ma i *vecchiotti invisibili* non si danno per vinti: mettono in comune le proprie passate esperienze di combattente partigiano o di lavoratore e organizzano un colpo perfetto, con il fine di fare al capo del governo in carica una solenne *predica*, e ricordargli così l'esistenza di gente perbene, bisognosa, *normale*. Grazie a chi, vedendomi un poco depressa, mi ha indicato il sano rimedio della risata!

m.c.

Dal furto di un manoscritto di valore inestimabile, contenente addirittura l'unico autografo esistente di Dante, alla scoperta del Bosone di Higgs, tra il giallo e la fantascienza questo romanzo della medievista Bianca Garavelli: *Le terzine perdute di Dante*, Baldini e Castoldi 2012, pp. 334, 9,90 €.

Irresistibile per chi è interessato a Dante e alla sua opera, irresistibile nel titolo quanto deludente nella lettura. Le terzine di Dante inedite e scoperte dal protagonista contengono una presunta rivelazione del poeta circa la fine dell'universo per la pretesa dell'uomo di conoscere quello che non gli è lecito. Incubi, omicidi, passaggi dall'oggi al medioevo in una Parigi misteriosa, dispute teologiche, manoscritti antichi, presenze di Dante, combattimenti con spade e armi moderne tra confraternite maschili e femminili generano più confusione che curiosità e mentre attestano la grande cultura dell'autrice non riescono, a mio vedere, a creare una tensione drammatica sui problemi enormi a cui si fa riferimento.

Aggiungerei che la lettura si fa ardua per chi non abbia familiarità con il *Paradiso* di Dante di cui addirittura si immaginano misteriose fonti di ispirazione che avrebbero permesso al poeta intuizioni estranee alle conoscenze dell'epoca e successivamente confermate dalla ricerca scientifica. u.b.

la cartella dei pretesti

La fede, in questi decenni, è diventata una sincera e interiore apertura di fiducia fondamentale. Più assai che una *dottrina* certa e rassicurante, ora è un atteggiamento interiore di fiducia in Dio rivelatosi in Cristo. Con tutti i difetti e le incoerenze, essere credenti oggi è questo. Non è mica la stessa cosa! [...] Dio non è più un sommo Bene e un sommo Potere, ma è lo Spirito santo, effuso nei cuori che lo accolgono e anche in altri che non lo conoscono, ma hanno una volontà buona.

ENRICO PEYRETTI, *Non c'è più (quella) religione*, Il foglio, maggio 2012.

Se sento la tentazione di abbandonare il cristianesimo è perché esiste la Chiesa cattolica. La mia posizione è abbastanza semplice, mi sembra evidente che nessuno si oppone al messaggio di Gesù Cristo. Se qualcuno lo rifiuta è per colpa della Chiesa. Per la fede sarebbe meglio che la Chiesa non esistesse. Il problema è che senza la chiesa probabilmente non ci sarebbero giunti i vangeli. Per questo sono un anticlericale moderato.

GIANNI VATTIMO, *Addio alla verità. Ma quale?* (intervista), MicroMega, 5/2011.

Non vorremmo più vedere il nome dei leader sulle schede elettorali e neppure vorremmo vedere delegazioni di partiti nei governi. Tutto questo appartiene a un passato che non deve più ritornare. Non si tratta di giovani o vecchi secondo l'anagrafe, ma di giovani o vecchi secondo le idee, il talento, la preparazione e l'umanità. Il resto è fuffa demagogica, purtroppo in Italia ce n'è in abbondanza.

EUGENIO SCALFARI, *Chi guiderà fra sette mesi il governo e il Quirinale?*, la Repubblica, 16 settembre 2012.

Se nel futuro l'Europa vorrà essere il centro economico del mondo e non solo il più grande museo del mondo, dobbiamo lavorare molto di più per incrementare la parità fra i sessi. L'Europa non ha le possibilità economiche per permettersi le casalinghe più istruite e colte del mondo

BIRGITTA OHLSSON (ministro svedese), *Così l'Europa spreca il cervello delle donne*, La stampa, 18 luglio 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

L'invio del prossimo numero 408 è previsto per LUNEDÌ 14 gennaio 2013